

Giornata della Memoria

Le leggi razziali e l'esilio di Ezio Levi D'Ancona

di **Bianca De Fazio**
• a pagina 11

Giornata di studi all'università L'Orientale

Ezio Levi D'Ancona il prof che lasciò Napoli dopo le Leggi razziali

La nipote presenta il libro sulla storia del filologo che nel 1938 andò negli Usa senza la sua famiglia

Sono trascorsi 22 anni da quando nell'atrio dell'ateneo Federico II venne scoperta una targa che porta incisi i nomi dei cinque professori che furono espulsi dall'università di Napoli in seguito alle Leggi razziali. Tra loro, Ezio Levi D'Ancona, il filologo romanista e studioso della letteratura spagnola che andò esule negli Usa e non fece più ritorno in Italia, nonostante avesse qui tanta parte della sua famiglia, a iniziare dai figli. Allo studioso e all'uomo è stato dedicato il convegno tenutosi per iniziativa dell'università L'Orientale, proprio a palazzo Corigliano. Non a caso: L'Orientale era una delle università cui Ezio Levi era approdato dopo aver insegnato in licei (di Lucera e Napoli), all'Accademia navale di Livorno, al Magistero di Firenze, e all'università di Palermo. Lì ebbe la cattedra di Let-

terature neolatine, la stessa che gli venne affidata qui a Napoli, dove lavorò sia all'Orientale che alla Federico II e al Suor Orsola Benincasa. Fino a quel 1938 che lo vide espulso dalle università italiane (e sostituito da Salvatore Battaglia). Questa parte della sua vita, e gli anni che poi lo videro negli Stati Uniti (morì a Boston nel 1941), sono raccontati in un volume presentato ieri e scritto, ormai anni orsono, dalla moglie Flora Aghib.

Ad avviare i lavori del convegno è il rettore dell'Orientale, Roberto Totoli, che sottolinea non solo «l'interesse istituzionale dell'Orientale, ma l'importanza di conservare la memoria di un capitolo di storia napoletana e di vita dell'università che dobbiamo scongiurare di trascurare. Poniamo l'attenzione piuttosto - chiede il rettore - sul carattere dirompente delle Leggi razziali nell'immaginario degli *Italiani brava gente*. Argomenti importanti anche alla luce delle fibrillazioni dell'Italia di oggi». Tema cui accenna anche Lydia Schapirer, presidente della Comunità ebraica di Napoli, che chiede di «non ridurre a uno sterile atto formale la **Giornata della Memoria**». E ci sono riusciti, in questa occasione, gli studiosi chiamati a raccol-

ta da Giancarlo Lacerenza, presidente del Centro di studi ebraici. Che si chiede, prima di soffermarsi su Ezio Levi D'Ancona, se le università italiane «abbiano scavato abbastanza nei loro archivi per far venire fuori storie e vicende di quei mesi del '38 che stravolsero l'assetto della società in Europa». E invita «le università a un esame di coscienza sul loro generale conformismo».

Dentro il quale scava il convegno. Che resta però ancorato alla ricostruzione della vita e degli studi di Ezio Levi. Le relazioni, seguite in remoto da varie città italiane, ma anche da Gerusalemme e dagli Usa, trovano il perno nell'intervento di Luisa Levi D'Ancona (storica delle università di Oxford e Gerusalemme), nipote di Ezio e figlia del più piccolo dei figli del filologo, Viviano, che il padre lo conobbe appena, visto che restò in Italia, affidato a parenti ad appena due anni e mezzo, quando Ezio andò esule in Usa. Ebbene, Luisa Levi D'Ancona si soffer-



ma sul volume scritto dalla nonna Flora, *La nostra vita con Ezio e ricordi di guerra* auspicando che «il libro giunga adesso a un pubblico vasto». Un libro diviso in tre sezioni, biografiche le prime, mentre la terza ridà voce proprio ad Ezio con la pubblicazione di sue lettere a colleghi, studiosi, amici. «Una storia - afferma - che per troppo tempo è rimasta nel silenzio e deve ora diventare pubblica». Anche per il valore letterario dell'opera, esempio di «letteratura femminile di esilio. Flora scrive per i figli lontani, per raccontare loro la figura del padre, e per ricostruire un mondo che le è crollato addosso». Lei che era innanzitutto musicista e pittrice si cimenta con la scrittura

per un intento "alto". Nelle sue pagine si ritrovano l'interesse di Ezio per la Spagna e la sua spinta verso la pittura, prima che prevalesse la sua vocazione di filologo. Un altro filologo romanzo, Alberto Varvaro, contò qualche anno fa oltre 150 suoi titoli, a riprova della carriera accademica di successo. Sulla quale il fascismo passò un colpo di spugna. Nonostante Levi «non si opponesse al fascismo, pur non aderendovi, pur non prendendo la tessera del partito». E val la pena ricordare le sue amicizie con intellettuali come Benedetto Croce, l'ispanista Eugenio Mele, il letterato Francesco Torraca. Per non dire di García Lorca, di Miguel de Unamuno e Pedro Salinas. Que-

sto era il suo orizzonte culturale, votato agli studi, e «quando si trova ad affrontare l'antisemitismo - racconta la nipote - la questione ebraica non è tra i suoi problemi». La moglie Flora parla di un «atteggiamento di nobile semplicità». Che non lo fa indugiare, ad esempio, sui nomi di chi lo abbandona. Ed «essere buttato fuori da un sistema in cui credeva non gli fa perdere la passione per lo studio, che diventa, anzi, un rifugio». Tra gli interventi, quelli di Patrizia Guarnieri (università di Firenze), che cura il portale "Intellettuali in fuga dall'Italia fascista", di Annalisa Capristo (Centro studi americani di Roma) e di Alberto Cavaglion (università di Firenze).

© RIPRODUZIONE RISERVATA



▲ **Ultima foto** Il prof con il figlio Viviano nel 1938 e, a destra, Palazzo Corigliano in piazza San Domenico

